

Dedica a Remondi e Caporossi

Da "Il Mese Magazine Parma- cultura e spettacoli" , Febbraio 2004

Titolo insolito quello scelto per l'importante appuntamento che il Teatro Due ospiterà durante tutto il mese di Febbraio. Dedica a Remondi e Caporossi: quattro spettacoli, incontri ed approfondimenti con il pubblico, una mostra di disegni, fotografie, e oggetti scenici (L'officina di Rem & Cap) illustreranno il percorso espressivo di una delle coppie artistiche più capaci e longeve del teatro italiano, percorso che dopo più di trent'anni ancora non accenna ad interrompersi.

Infaticabili attori-autori, insieme dal 1968, Remondi e Caporossi sono gli esponenti maggiori di quel teatro di ricerca che si formò spontaneamente negli anni settanta, nato dall'urgenza di creare forme di comunicazione nuove, sentite come più vere e necessarie. Tra tante proposte e avanguardie che col passare degli anni si rivelarono effimere o che, anche se innovative, finirono per diventare una sterile ripetizione di se stesse, i due artisti romani hanno saputo elaborare e consolidare un linguaggio originale, inventando, sperimentando, evolvendosi tra infinite sfumature e trasformazioni, ma avendo anche il grande pregio di rimanere sempre fedeli a se stessi e alla loro estetica.

Pur provenendo da retroterra molto differenti, formazione teatrale tradizionale per Remondi, studi figurativi ed architettonici per Caporossi, hanno saputo fondere queste diverse competenze creando uno stile inconfondibile. La loro poetica drammaturgica si basa sull'intensità del gesto, sulle suggestioni evocate dalle immagini, dallo spazio, dall'uso deformato dei materiali poveri e degli oggetti di uso comune.

Spesso definiti "artigiani del teatro", hanno costruito capolavori che sarà difficile dimenticare: basti ricordare fra tutti Sacco del 1973 e Pozzo del 1978, riproposti sul palcoscenico del Teatro Due, Richiamo, Teatro, Bosco, Rem & Cap, Passaggi, Quelli che restano. Con questi spettacoli hanno demolito, fabbricato, smontato, reinventato lo spazio tradizionale della scena, contaminandolo e rinnovandolo. E su questo nuovo spazio loro stessi si sono posti coraggiosamente: " l'attore non deve più rappresentare qualcosa, non si può più trincerare dietro la propria maschera, ma diventa se stesso". Così Rem & Cap sono diventati due personaggi autentici, delicati ed ironici, curiosi, impalpabili e lirici come i tratti della matita di Caporossi, che li descrive sulla carta prima che sulla scena; due figure mute, spesso malinconiche e smarrite, come i personaggi di un fumetto senza parole.

Il silenzio è una delle componenti fondamentali della loro poetica: ma è un silenzio che parla la lingua dell'anima, è il Sotterraneo del titolo di uno degli spettacoli in programma, un luogo buio dove rifugiarsi e in cui cercare il valore profondo dell'esistenza, ma che sorprende e sconcerta, perché "il silenzio è come la felicità, una dimensione alla quale tutti dovremmo abituarci, e invece ne abbiamo paura".

E si può affermare anche che in silenzio Remondi e Caporossi hanno saputo concretizzare un importante progetto che coinvolge le nuove generazioni. " Come nell'antica tradizione del

capocomicato, dove l'arte si imparava facendola" la Compagnia da loro fondata, Club- Teatro: Rem & Cap Proposte, svolge un'intensa attività laboratoriale in tutta Italia: un impegno costante e purtroppo ancora poco riconosciuto nonostante sia di vitale interesse per la ricerca teatrale. Forme, spettacolo nato in collaborazione con il Teatro Metastasio di Prato e presentato a Parma per quest'occasione, ne è un riuscito esempio. Lontani dai compromessi e dalle lusinghe del mondo, come i vecchi ed enigmatici eremiti visti sulla scena di Romitori, Rem & Cap continuano a farsi domande, a meravigliarsi e a meravigliarci: "La vita? Un teatro indecifrabile. Il teatro? La vita indecifrabile. Ricerca? Il rapporto tra noi e la realtà, passo dopo passo."

Intervista a Paola Donati, direttore artistico di Fondazione Teatro Due, Teatro stabile di Parma e Reggio Emilia

Qual è il significato di questa Dedicà? Quali motivazioni hanno portato alla scelta di affiancare quest'evento ad una già ricca stagione?

"L'iniziativa nasce innanzi tutto dall'intenzione di mantenere un rapporto con la propria memoria, con la poetica che l'ensemble del Teatro Due ha saputo esprimere in questi anni, ma anche con i codici di un teatro che sta scomparendo. Ed è fondamentale poterli trasmettere non solo alle generazioni future di teatranti, ma anche soprattutto farli conoscere ad un pubblico più ampio. Da sempre Teatro Due dimostra un particolare interesse per i progetti, più che per i singoli spettacoli, e vorremmo che quest'iniziativa fosse la prima di una serie di appuntamenti con la memoria: l'idea è quella di dare spazio ogni anno ad una monografia dedicata ad autori, registi, gruppi che abbiano rappresentato o che rappresentino qualcosa di unico per il teatro italiano."

E questo è indubbiamente il caso di due artisti del calibro di Remondi e Caporossi.

"Hanno lasciato una tale impronta che, credo, difficilmente dopo di loro ci sarà una continuazione. E in questo momento è più forte che mai l'esigenza di una restituzione di senso, di un riconoscimento a due artisti stimati, ma in fondo ancora poco conosciuti. C'è una ricchezza profonda nel loro modo di fare teatro, ed è questa che c'interessa, che va trasmessa."

In che cosa consiste?

"Il loro teatro nasce come poesia, quella poesia inaspettata che si crea non solo dalla parola, ma dalla magia di un gesto, di uno spazio; quella particolare capacità di evocare, di essere poeti in scena. Un modo di fare teatro che ha tante possibilità di decodificazione: le loro

creazioni si sono nutrite e hanno spesso dato vita a esempi di arte concreta, a sculture, persino a sculture gigantesche, che hanno demolito lo spazio del teatro da quarta parete, contaminandosi con l'arte contemporanea, l'architettura, linguaggi diversi, in tempi e luoghi in cui questo non andava certo di moda."

Si può dire quindi che in molti casi hanno precorso i tempi?

"Sicuramente. Per il contributo che hanno dato che continuano a dare alla ricerca teatrale, se fossimo in Germania o in Francia, credo che Remondi e Caporossi oggi si troverebbero a dirigere un teatro, il loro teatro, mentre invece è sconcertante ammettere che non hanno una "casa", un luogo stabile dove poter creare e lavorare. Soprattutto negli ultimi anni non si può dire che siano stati dimenticati, ma certamente non sono stati considerati dal teatro italiano per quello che veramente sono, e come penso dovrebbero. Ma nonostante questa scarsità di riconoscimenti di cui loro stessi forse non si curano affatto, essendo estremamente schivi e discreti come lo sono tutti i poeti cui piace poco apparire, non hanno smesso di lavorare sodo: portano in giro i loro spettacoli, vecchi e nuovi, svolgono laboratori, ospiti da qualche anno del Teatro Metastasio di Prato, che tra l'altro collabora ed è partner nella nostra iniziativa."

Questa Dedicata è quindi anche un messaggio forte contro una situazione precaria che spesso accomuna molti artisti che hanno dato tanto al teatro italiano?

"Un messaggio doveroso, e soprattutto un ringraziamento per l'integrità del loro lavoro, che è un esempio di quella necessità di un teatro che non sia slegato dalla società civile, ma che anzi deve svolgere in essa una funzione primaria. E questa fondamentale componente etica è ben presente nel modo di fare e vivere il teatro di Remondi e Caporossi."

C'è dunque anche una grande ammirazione personale dietro la scelta di dedicare tanto spazio a questi due autori?

"Come sempre le motivazioni sono molteplici, e si può dire che confluiscono anche in un discorso affettuoso: ebbi modo di entrare in contatto con loro nel 1978, quando vennero per la prima volta al Teatro Due. Proprio in quell'occasione presentarono Pozzo e Sacco, due degli spettacoli che oggi sono definiti "storici", e che abbiamo chiesto di poter riproporre quest'anno, e tennero un laboratorio alla scuola di teatro. Per me, e per molti che come me iniziavano proprio allora a muovere i primi passi, fu una scoperta incredibile, proprio per la qualità umana ed artistica di queste due persone che avemmo l'opportunità di conoscere. Spesso negli anni cambiamenti ed evoluzioni ci portano a perdere gli incontri che si sono fatti, seppur intensi, e credo che uno dei compiti di un teatro stabile sia quello di recuperare e dare nuovamente spazio a situazioni di questo tipo. C'è la voglia di fare entusiasmare anche gli altri, proponendo un'esperienza a tutto campo, in ambiti dei quali difficilmente verrebbero a conoscenza."

Cosa offrirà questa evento al pubblico del Teatro Due?

“Sarà un grande sforzo per il Teatro Due che vedrà occupati tutti i suoi spazi: i due autori saranno qui per riallestire le loro messe in scena e per provare; ci sarà un bel fermento! Vogliamo dare la possibilità al pubblico di nutrirsi in maniera completa e articolata delle suggestioni della poetica di Remondi e Caporossi, di immergersi in quel personalissimo gioco del teatro di cui hanno inventato le regole, e di poterlo fare con consapevolezza e soprattutto piacere. E credo che faccia bene, in questi tempi in cui assistiamo al crollo di certi modelli in maniera così scioccante, restituire un po' di attenzione all'anima, con una certa sapienza e un po' di dolcezza, credo che sia importante tenere vivi luoghi e occasioni in cui è possibile incontrarsi, in modi e tempi e su contenuti diversi da quelli che oggi ci vengono proposti, così poco digeribili e poco a misura d'uomo. Questa è una delle funzioni fondamentali che il teatro deve saper recuperare all'interno della città, e credo che in questo senso Parma sia molto fortunata per le opportunità che offre di ritrovarsi, e anche di stupirsi.”

Federica Faroldi

www.federicafaroldi.com